



## EDOARDO ALDO CERRATO, C. O. Vescovo di Ivrea

Carissimi Fratelli e Sorelle della Chiesa che è in Ivrea,

1. scrivo questa Lettera in sostanziale continuità con quella dello scorso anno che – alla luce della parola di Gesù: «*Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura*» (Gv. 4,35) – sottolineava la necessità e l’urgenza della *missione* fondata su un forte rinnovamento spirituale della vita di chi è credente e praticante, su una sincera verifica del nostro modo di vivere il Vangelo, in vista del compito di portarne l’annuncio, nella situazione storica e culturale del nostro tempo, a chi vive ai margini o del tutto al di fuori della vita di fede. Risuona, infatti, impegnativa, oggi come in ogni epoca, la parola di Cristo: «*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt. 28, 18-20).

Indicazioni autorevoli sui metodi e le modalità della missione non mancano da parte della Chiesa a tutti i livelli. Rimandando ad esse (dai testi del Concilio Ecumenico Vaticano II a tutti quelli che il Magistero pontificio e quello episcopale ci hanno offerto fino ad oggi), ho ritenuto, l’anno scorso, di potermi limitare semplicemente a sottolineare alcuni impegni che, all’interno di una articolata pastorale ordinaria, mi paiono importanti: 1) curare la catechesi degli adulti; 2) affrontare in incontri culturali, alla luce della fede e della visione cristiana della vita, problematiche che riguardano il presente e il futuro dell’uomo per essere preparati ad inserirsi, come credenti, nel dibattito in corso nella società; 3) la missione dei giovani ai giovani: l’impegno di crescere nella fede e di testimoniare con coraggio e in modo esplicito una proposta di vita, attraentemente alternativa, ai loro coetanei che non la conoscono.

2. Ripropongo anche quest’anno il medesimo invito. Se a qualcuno sembrasse poca cosa per l’impegno annuale e desiderasse più elaborati “piani pastorali”, dico che i Consigli Presbiterale e Pastorale, rinnovati a norma dei loro Statuti, non mancheranno di offrirmi, per i prossimi anni, meditati suggerimenti. Il Consiglio Pastorale diocesano sarà in funzione da ottobre. Se è trascorso un anno dalle riunioni tenutesi nelle Vicarie con il fine di presentarne la natura e l’attività e di valutare il metodo migliore per l’elezione dei membri, è perché ho voluto ascoltare il parere del Consiglio Presbiterale, e anche quello di tante persone, poco inclini a riunioni e assemblee, ma ugualmente credenti e praticanti; le sagge osservazioni e le testimonianze che da esse ho ricevuto hanno confermato in me la consapevolezza della varietà di sfumature e di sensibilità presenti nella Chiesa locale, le quali, se vissute in un sincero rapporto di comunione anziché di contrapposizione, costituiscono una vera ricchezza.

Personalmente sono convinto che specialissima attenzione, nell’impegno ecclesiale, è da dedicare alla «*conversione pastorale in senso missionario*», come indicato dal Santo Padre Francesco nella “*Evangelii gaudium*”, di cui desidero proporre alcuni passi *relativi al tema*, poiché l’Esortazione Apostolica ancora non era uscita al momento in cui scrissi la Lettera dell’anno scorso, la quale rimane la base anche della Lettera attuale.

*«Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta (E.G.3). Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice (E.G.8). Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è "il primo e il più grande evangelizzatore" (E.G.12).*

*La nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fundamentalmente in tre ambiti.*

*In primo luogo, l'ambito della pastorale ordinaria, "animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna". Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.*

*In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle "persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo", non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.*

*Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione" (E.G.14).*

*Spero – continua il Santo Padre – che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione" (E.G.25). Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo (E.G.26). Le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II, "ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale" (E.G. 27)».*

*Mentre io rileggo ciò che concerne il Vescovo (E.G. 31), propongo a tutti di rileggere i §§ riguardanti le Parrocchie (E.G. 28) e le altre realtà ecclesiali (E.G. 29); i sacerdoti e gli operatori pastorali (E.G. 76-92); i laici (E.G. 102) di cui – afferma, tra l'altro, il Santo Padre – «Anche se si nota una maggiore partecipazione ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali»; la «mondanità spirituale» (E.G. 93-98) che, tra l'altro, «porta alcuni cristiani ad*

*essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa».*

Carissimi Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Laici, il grande impegno è la *conversione pastorale in senso missionario*.

«Levare i nostri occhi e guardare i campi che già biondeggiano per la mietitura» comporta il cammino di fede di uomini e di donne “commossi” dalla bellezza del Volto di Cristo: la bellezza di un fatto, di un avvenimento accaduto nella storia e che permane nella storia: Dio è venuto all'incontro con l'uomo non a parole, ma con la Sua Parola, il Figlio unigenito che si è fatto carne nel grembo di Maria, e ci dice: ti dono la mia vita, ti faccio partecipe di Me!

E' questa bellezza che ci mette in movimento e ci spinge, prima che ad eseguire dei doveri, a vivere tutto nell'amicizia con Cristo, ad amare Cristo in tutto ciò che facciamo, poiché Egli – la Sua Parola, i Suoi gesti – corrisponde profondamente a ciò che il cuore dell'uomo desidera.

Questo cammino fa crescere in noi la capacità di accogliere la Parola di Dio e la Grazia sacramentale; lo sguardo fraterno sulle necessità materiali del prossimo, senza dimenticare quelle spirituali; l'attenzione alla realtà e la consapevolezza di quanto sia inadeguato guardare attraverso lenti ideologiche la complessità e l'interezza del reale. Ci fa crescere nell'umiltà e ci trattiene dalla autoreferenzialità, dal chiuderci in contrapposizioni e reciproche accuse, in sterili discussioni, mentre tanti se ne vanno o non capiscono più quello che diciamo; ci aiuta ad edificare comunità vere, dal momento che il banco di prova rimane pur sempre il “*vieni e vedi*” e che l'esempio di singoli credenti è prezioso, ma è la comunità il luogo in cui chi è lontano è chiamato a vivere l'esperienza della novità del cristianesimo.

La “Nuova evangelizzazione” – attuata da uomini e donne di fede, testimoni di comunione, che mostrino nei fatti che la vita con Cristo è bella anche nel dolore, nelle difficoltà dell'esistenza – ha bisogno di un forte supporto di preghiera: per questo, durante il Pellegrinaggio ad Oropa ho lanciato alla intera Diocesi la proposta di un “monastero invisibile”: una comunione orante che chiede ogni giorno l'intercessione di Maria e dei Santi 1) per le vocazioni sacerdotali e religiose, 2) per le giovani generazioni, 3) per il rinnovato slancio missionario dei pastori e dei fedeli.

3. Per l'anno pastorale che inizia, desidero sottolineare tre occasioni che mi paiono utili ad animare il nostro cammino:

a) l'Ostensione a Torino della S. Sindone (19 aprile-24 giugno), ci offrirà l'occasione di prepararci, soprattutto in Quaresima, al Pellegrinaggio che faremo;

b) il Convegno Ecclesiale (Firenze, 9-13 novembre 2015) sul tema: “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”. La Diocesi si preparerà attraverso le iniziative proposte da alcuni Uffici Pastoralis; ci accompagneranno in questa preparazione due significative figure di educatori cristiani, di cui si celebra, rispettivamente il quinto e il secondo centenario della nascita: san Filippo Neri (Firenze 1515) e san Giovanni Bosco (Castelnuovo d'Asti 1815);

c) il centenario (14 maggio) della nascita al cielo della ven. Luisa Margherita Claret de la Touche, feconda ispiratrice di un movimento di spiritualità sacerdotale che ha avuto inizio nella nostra diocesi e si è esteso ben al di là dei suoi confini. Propongo anche alla Commissione per la formazione del Clero di considerare questa memoria anniversaria in relazione al programma di quest'anno. Da parte mia rinnovo al presbiterio diocesano l'invito che ho rivolto nella “Assemblea” dello scorso aprile: ritrovarci con semplicità in incontri fraterni nei quali far crescere la comunione nella preghiera e nel confronto sulle questioni pastorali e della vita diocesana.

A tutto il Popolo santo di Dio, con la più cordiale Benedizione, auguro di cuore buon cammino.

Ivrea, 15 Agosto 2014, Solennità dell'Assunzione di Maria in cielo.

✠ Edoardo, Vescovo